ANNO I. — N.° 42. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 8 Giugno 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

OSSERVAZIONI

SULLE SCUOLE DI CAMPAGNA (*)

Non è mio intendimento, onorevoli Accademici, quello di portare in campo la questione, tanto e specialmente oggidì agitata, se convengano o meno le scuole comunali; mediante le quali resta aperta la via anche al figlio del popolo, anche al figlio del povero ad educarsi, e procurarsi quelle preliminari cognizioni che ponno pure tornargli di molto giovamento nelle svariate vicissitudini della sua vita avvenire. Io ritengo che la questione abbia al momento in cui parlo ricevuta una soluzione favorevole, e non possa essere stata se non la grettezza ed esosità di qualche fresco censito, od uno stupido residuo di boria aristocratica in qualche signorotto di campagna, che abbia suggerito un voto di sfiducia al savio progetto d' informare, mediante l' istituzione delle scuole campestri, la mente ed il cuore di coloro, a cui la fortuna fu troppo avara di dovizie. Permettetemi adunque che io ammetta come una conseguenza di pretta giustizia l' erezione delle scuole comunali, e dirò anzi come un diritto nel figlio del campagnolo onesto e laborioso a pretendere i vantaggi che per mezzo di tale istituzione può conseguire. — Mio intendimento si è quello di accennare, per quanto la mia poca esperienza il consenta, quali sieno i principali difetti che si riscontrano nelle scuole di campagna attuate nella nostra Provincia; da che occasionati; e con quali mezzi si possano togliere. Premetto che io non intendo parlare delle scuole esistenti presso i paesi capoluogo di Distretto, le quali per essere meglio organnizzate, non vanno soggette a tutti gl' inconvenienti che sarò per accennare: parlo propriamente delle scuole dei villaggi. —

I maestri comunali, costretti a sostenere una fatica improba, legati sempre alla catena finchè dura la scuola, imprendono per consueto a malincuore l' istruzione; e la offrono quindi svogliati, melensi, e con pochissima cura. Causa principale di tale malanno si è, a mio vedere, la meschinità dello stipendio, che ad essi viene fissato. Un maestro comunale è in obbligo di prestare la sua opera, per ben cinque e più ore al giorno; per cinque e più ore al giorno è tenuto a dire e ridire la stessa cosa, a sfiatarsi, a logorare la propria trachea; per cinque e più ore al giorno deve trovarsi in mezzo a un quaranta o cinquanta monelli, rozzi, irrequieti, talvolta insolenti, spessissimo caparbii, sempre indisciplinati, tra i quali si può contarne appena uno sopra dieci, che sia per inclinazione [illegible] gli altri dispiacenti di essere tolti alla piazza, ai giuochi, all' ozio non farebbero che dormire, o sturbare i meglio intenzionati. Ebbene: quale è per consueto lo stipendio fissato al maestro comunale come compenso delle sue assidue e pazienti prestazioni? È vergogna il dirlo: i più fortunati tra essi conseguiscono un assegno di quattrocento lire annue; il numero maggiore giunge appena a toccare le trecento. Se voi pertanto movete rimprovero a costoro, per la nessuna premura, ed il poco interesse che vi pigliano affinchè l' istruzione sia data con maggiore alacrità, e con più d' affetto; essi avranno tutto il buon diritto di ripetervi insieme col lepido Aretino il Guadagnoli —

E s' egli è ver che sempre sa di sale
Lo pane altrui, non è poco salato
Anche quel d' un maestro comunale,
Che si trova ogni giorno circondato
Da trentacinque o trentasei studenti
Che mai non stanno a quel che dice attenti.

Mi si obbietterà il solito ritornello; che le Comuni cioè sono troppo aggravate di spese, senza che si abbia a caricarle d'avvantaggio, coll' accrescere gli emolumenti de' maestri comunali. Imposte prediali, lavori pubblici, ristauri, strade, ponti, consorzii, spese d' ufficio, condotte mediche, tasse ec. fanno sì che i censiti, quando pure le stagioni sieno propizie, e il ricolto copioso, non possano conseguire oltre un 3 per 0/0 sul valore de' fondi: e parrebbe quindi una sevizie il volerli sopraccaricare d' aggravii, anzichè diminuirne l' intensità. Rispondo: lo stipendio che si paga ad un maestro comunale, quando pure lo si volesse accrescere d' un terzo, od anche d' una metà, non è tale imposta che abbia a disavvantaggiare sensibilmente le condizioni economiche d' un Comune. Inoltre si rifletta, quasi per la condotta medica, porta intieramente ed esclusivamente i suoi vantaggi al Comune che paga, in modo che i contribuenti soli ne risentono l' utilità che da essa deriva. Date quindi un equo compenso alle prestazioni di coloro che si assumono l' incarico di educare i vostri figli, ed acquisterete allora in certo qual modo il diritto a risultamenti migliori.

(*continua.*) D. BARNABA.

(*) Questo discorso letto dal *dott. Domenico Barnaba* nella tornata dell' *Accademia udinese* del 5 corr., sopra un argomento di somma importanza, potemmo dalla gentilezza dell' autore ottenere, per fregiarne il nostro foglio. Giova assai, che mentre si tratta dalla Superiorità scolastica d' immegliare l' istruzione popolare, formando maestri a ciò idonei, si manifestino dalle persone intelligenti, e che quanto amano il loro paese altrettanto lo conoscono, i difetti delle scuole attuali. Qualche osservazione fatta da noi sull' *istruzione elementare, agricola, tecnica e commerciale* in rapporto al nostro *Friuli*, in uno scritto in cui si esprimevano i voti d' un patrio Istituto, potremo in appresso soggiungere: e massimamente la parte, che viene per così dire seconda a quella egregiamente trattata dal dott. Barnaba. LA REDAZIONE.

APPENDICE

A

GIUSEPPE JACOPO PUTELLI

E

GIULIA POLITI

OGGI SPOSI

—

STORNELLO

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

E son molti i vocati e gl' invocati,
E son pochi gli eletti a farsi amare;
Lo anel prezioso che vi tien legati
Amor l' ha fatto e non si può disfare;
Si disfanno le nevi, e non gli affetti
E non la fiamma che vi brucia il cor;
Molti i chiamati e son pochi gli eletti
Ad arder sempre dello stesso ardor,
E lo anel che vi unisce, anime rare,
Amor l' ha fatto e non si può disfare.

V. e C.

RIVISTA DRAMMATICA

Società d' incoraggiamento e di perfezionamento dell' Arte teatrale. — I Filodrammatici Concordi alla Pergola e il Monumento a Carlo Goldoni — Il *Marito Condiscendente* commedia dell' Avv. Fiani — *Manuela la Zingara* a Livorno — La *Birraja* a Trieste — Morelli e l' Accademia filodrammatica di Milano.

A Firenze, dove Alfieri ha vissuto e Niccolini vive, pare che la Drammatica vada ogni di più guadagnando terreno. A tutti i costi, si vuole che Tersicore la ceda a Talia: e ciò va bene. La società d' incoraggiamento e perfezionamento dell' arte teatrale ottenne prove luminose che, volendolo, in Italia si ponno formare dei buoni artisti. Quella società ha votato, giorni sono, sul XXIV Esperimento, in cui si rappresentò, dai piccoli alunni dell' istituto, il *Cavaliere di Spirito* di Carlo Goldoni; e la votazione ebbe il seguente esito:

Votanti 97 — Maggiorità 49

Premiati del premio di prima classe

Oscar Mounier con voti	82

Del premio di seconda classe

Cenni Nosmundi con voti	72
Cenni Napoleone »	63
Bellacchi Giacomo »	57

Del premio di terza classe

Possiglio Alberto con voti	59

Prosegua la Società nella sua missione, proseguano gli alunni a corrispondere a' di lei voti, e si otterranno per certo risultati ognor più felici.

D'altra parte, i Filodrammatici Concordi vanno innanzi senza badare a difficoltà, con quel coraggio che dimostra la ferma risoluzione di far risorgere la Drammatica Italiana. Da oltre un anno essi recitano per uno scopo che altamente li onora; quello cioè di raccogliere la somma necessaria ad erigere un monumento a Carlo Goldoni. Un monumento a Goldoni è una giustizia, è un debito pagato: uno di que' tanti debiti di cui, Italiani quanti siamo dall' Alpe all' Etna, si è responsabili verso i nostri maggiori. Di più, un monumento a Goldoni è una solenne protesta in faccia a noi stessi, alle Lettere nostre e forestiere. Con quell' atto si dichiara la riforma del nostro Teatro, ponendo per primo articolo della riforma l' emancipazione dalle scuole d' oltremare, a cui autori, attori e pubblico si fece sin adesso un pochino troppo di cappello.

Da ultimo, i Filodrammatici Concordi rappresentarono al teatro della Pergola una commedia dell' Avv. Bartolommeo Fiani, intitolata il *Marito Condiscendente* ossia *Una festa di ballo a Montevarchi*, il cui esito fu poco soddisfacente.

Invece al teatro Rossini in Livorno la Compagnia Domeniconi ottenne un compiuto successo, producendo *Manuela la Zingara*, dramma nuovissimo in tre atti, dell' Avv. Tommaso Gherardi del Testa. Gherardi del Testa è un ingegno forte e vivace, che da assai tempo ha dedicato tutto sè stesso al miglioramento dell' Arte nella sua bella

DELLE ESPOSIZIONI PROVINCIALI

II.

Di quale utilità sarebbe per il Friuli un'esposizione industriale?

Il *Friuli* (e con questa parola comprendiamo anche la parte fuori della Provincia amministrativa); il Friuli vede crescere d'anno in anno la sua popolazione in proporzioni maggiori, che nol comportino i mezzi di sussistenza cui esso offre. Prova ne sia, che coloro i quali emigrano a cercarsi lavoro altrove, sono in sempre maggior numero. Se cessassero nei paesi vicini i lavori straordinarii, che servono attualmente di richiamo a molti dei nostri operai, ricadrebbe sulla Provincia una gran massa di proletarii, che non vi troverebbero immediata occupazione, e che quindi sarebbero ad essa di nocumento, se non si aprissero nuove strade alla loro operosità. Oltre a ciò un concorso di cause, cui non stiamo a specificare, viene ad aggravare le poco felici condizioni economiche del paese; per cui è necessario trovare i modi di provvedere ai nuovi bisogni, associando qualche altra industria all'industria agricola.

Il *bisogno* di *destare l'emulazione*, con tutti i possibili mezzi, adunque è evidente; ma nel tempo medesimo non si manca dell'*opportunità* di farlo. L'attitudine della nostra popolazione all'industria esiste, perchè essendo intelligente, robusta ed operosa, non domanda, che di essere istruita e che le si offrano occasioni. Il Friuli poi trovasi collocato in tal luogo, che nelle condizioni relative in cui verrà posto rispetto ai vicini dalle strade ferrate non potrebbe che guadagnarvi, ove ci facessimo incontro ad esse preparati. Essa è la prima delle Provincie italiane in [illegible] delle slavo-tedesche e di un porto di mare, il di cui traffico è attivissimo, come quello di Trieste: i di cui principali negozianti tendono anche a farsi possidenti sul nostro territorio. In tale posizione evidentemente molti bisogni possono svilupparsi, cui noi saremmo chiamati a soddisfare, se ci trovassimo a ciò preparati, sia coll'*istruirci tecnicamente*, sia coll'*associare le forze economiche*, sia col *destare frattanto l'emulazione* in quello che esiste di buono.

Le *esposizioni provinciali* sono uno dei mezzi più efficaci per destare questa *emulazione*, e per iniziare anche gli altri fatti preparatorii delle economiche migliorie.

Raccogliendo in uno tutto quello che si ha di meglio sul nostro territorio sia in *prodotti della natura*, sia in *prodotti dell'industria agricola*, sia in *prodotti d'altre industrie*, aggiungendovi, come diremo in seguito, altre cose che istruiscano gli artefici ed i coltivatori pure coll'essere vedute soltanto, si avrebbe il vantaggio di mostrare ai nostri tutto ciò che possediamo, e di lasciar scorgere ciò che ne manca coll'opportunità dei confronti. Siccome poi tutti vorrebbero vedere la patria esposizione; così ne resterebbero impressionati ed istrutti dall'osservare, dal confrontare, dal comunicarsi le idee, dall'ascoltare i giudizii, dei nostri e dei forestieri. Questi ultimi non mancherebbero di intervenire in buon numero alla festa; poichè, sebbene si tratti di un'esposizione soltanto provinciale, almeno i *vicini* della Carinzia, della Carniola, di Trieste e d'altri luoghi, vorrebbero vedere in che i prodotti del Friuli potessero avvantaggiare i loro traffici; senza calcolare, che in pochi anni diverrebbero nostri vicini altri che sono presentemente distanti. Di più: facendo, come si dirà in appresso, esposizioni combinate alternativamente con altre Camere di Commercio vicine, i confronti si farebbero in una maggiore estensione e quindi riuscirebbero ancora più utili, tanto sotto all'aspetto economico, come sotto all'aspetto educativo.

Noi siamo certi, che all'udire le nostre parole alcune brave persone sorrideranno col riso scipito degli inetti; parendo a loro che la maggior beatitudine sia quella di *non far niente*, o di porre ostacoli a quelli che vorrebbero fare. Le difficoltà, che metteranno in campo costoro, onde imporci il danno e [illegible] dell'essere gli ultimi su di una via, ove l'Amministrazione pubblica c'invita ad entrare nella lizza cogli altri; le difficoltà dei pigri e dei vigliacchi le prevediamo e potremmo ad una ad una distruggerle, se si presentassero. Però crediamo di secondare il desiderio dei nostri lettori, occupandoci piuttosto di ciò ch'è da farsi per raggiungere lo scopo; lasciando cascare gli oscuri parlottamenti di costoro, che la propria ignoranza portano in trionfo.

Ricordiamoci, che nei paesi d'oltralpe a noi prossimi, Camere di Commercio, Associazioni industriali ed agrarie vanno a gara per promuovere le cose di comune interesse; e che colà si fanno un argomento contro di noi, chiamandoci arretrati, del vedere come mai, o di rado, si sappia procedere al di là di ciò che possono gli sforzi individuali. Ricordiamoci, che non giova deplorare la mancanza dello spirito d'associazione: bisogna crearlo!

LA MUTUA ASSISTENZA FRA GLI ARTEFICI

COADJUVATA DALLA RELIGIONE

Le *associazioni di mutuo soccorso*, che ai dì nostri vanno da per tutto adottandosi fra i professanti le varie arti, sono una pianta novella in apparenza, ma che ha vecchie radici presso di noi. Un'innovazione fu piuttosto quella di distruggere, anzichè opportunemente riformare, per infondervi un nuovo spirito, le così dette *arti*, che noi possedevano in antico e che erano basate sul principio dell'*assistenza reciproca*, dell'*educazione professionale* e della *rappresentanza dell'arte* nell'esercizio dei doveri e dei diritti.

Una storia delle *arti* nella nostra penisola sotto a tale punto di vista, sarebbe interessantissima e per i documenti al ben fare che porgerebbe, e perchè mostrerebbe uno dei lati più cospicui, una delle glorie più vere della nostra civiltà municipale. Protettori delle *arti belle* chi erano un tempo, se non appunto gli associati delle *arti industriali*; i quali commettevano *dipinti*, *statue*, *edifizii* e contribuivano all'educazione popolare anche colle *feste religiose e civili*, nelle quali il *lavoro* venia ad essere onorato, ed a ricevere per così dire una *consecrazione*?

Il carattere civile e religioso, che le *arti* un tempo avevano assunto, si manifesta tuttavia negli avanzi delle più esterne espressioni che ne rimangono; ad onta che le più abbiano perduto il loro antico significato. Che cosa sono infatti i *gonfaloni* e gli *stendardi* che si spiegano nelle nostre processioni sì frequenti, e sì amate dal Popolo, se non l'insegna, sotto alla quale, nel nome d'un santo protettore dipintovi sopra, le singole *arti* e *confraternite* si raccoglievano nelle feste religiose e nelle altre comparse pubbliche? La gara di averne in copia di belle e

---

Firenze. Lontano dall'insozzarsi tra i pugnali, i veleni e le strepitose catastrofi della Drammatica Francese, come anche dall'abbracciare quelle forme troppo asciutte o declamatorie troppo, che qualche moderno riformista vorrebbe farci assumere, il Gherardi si è tenuto alla via di mezzo, ordinariamente la più buona. Egli volle essere ed apparire semplice, naturale, morale; non però freddo e monotono. Volle stare a certi principii; volle poggiare su' certi cardini che credette utili all'equilibrio, ma farsi pedante, per piacere alla razza dei pedanti, no 'l volle e no 'l vorrà mai, ne siamo più che sicuri. Noi abbiamo udito parecchie delle sue commedie, e qual più qual meno, ne piacquero tutte. Noi inoltre conosciamo di persona il signor Gherardi, e siamo in caso di garantire, che dall'insieme de' suoi studii e de' suoi pareri in fatto di Drammatica, non la sola Toscana, ma l'intera Italia ha motivo di grandi speranze. Intanto ci rallegriamo seco lui de' nuovi trionfi ottenuti con *Manuela la Zingara*, nella quale, ci si dice, risplendono assai bellezze, verità, affetto ed interesse; e invitiamo li signori Capo-comici a procurarsi questa ed altre produzioni dell'onorevole scrittore, che saranno certo pei nostri pubblici più utili ed istruttive della *Signora delle Camelie*, o d'altri drammi di recente fabbrica parigina.

Una cosa che stentiamo a spiegare, è il mal esito della *Dirraja* di Giuseppe Vollo, rappresentata ultimamente sulle scene del teatro *Grande* a Trieste dalla Compagnia Robotti-Vestri. Si sa che questo dramma ha fatto chiasso in Piemonte, e che venne prodotto per più di venti sere consecutive in Torino. I lettori di questo foglio ne vennero avvertiti. Ora, se stiamo alle relazioni private e ai *bollettini della stampa periodica di Trieste*, la *Dirraja* sarebbe niente meno che un lavoro da ripudiarsi affatto e da far torto all'ingegno e castigatezza che il Vollo seppe mettere in passato nei suoi tentativi drammatici. Come va dunque l'affare? Come sono conciliabili un successo pieno, insolito, *monstre* a Torino e una caduta irreparabile a Trieste? C'è forse dell'esagerazione dall'un canto e dall'altro? Forse sì; noi in ogni caso, il desiderio d'ascoltar la *Dirraja*, l'abbiamo. Vedremo allora, se ci troveremo alla portata di deciferare l'enimma.

Un fatto pur troppo sicuro è invece l'abbandono che fa delle scene il celebre artista Alamanno Morelli, l'unico che camminasse col Modena, e quello stesso che i nostri Udinesi, son due anni, ebbero campo d'ammirare. Avevamo udito qualche voce in proposito, ma ci ripugnava a prestar fede. Oggi ne siamo accertati da una lettera dello stesso Morelli, che ci annuncia la sua nomina a direttore dell'Accademia Filodrammatica di Milano, lo stesso posto che fu occupato in addietro da Francesco Augusto Bon pel corso di cinque anni.

Tuttavia, la dispiacenza di veder tolto al teatro un artista di quella sorta, viene rattemprata da due considerazioni: la prima, che fece onore al Morelli la fiducia che in lui ripose l'Accademia di Milano a unanimità di suffragi: la seconda, *che lo stesso Morelli non cesserà dall'essere di* grande utile alla nostra Drammatica. Non per questo, egli scrive, non per questo voglio rinunciare al teatro, alle sue commozioni, a' suoi dolori; chè anzi voglio studiare il mezzo di rendermi utile a quella Accademia. Con tale intendimento ha già impreso a scrivere alcune lezioni d'estetica, nonchè un codice teatrale, che fin ora rimase un desiderio, quantunque non siano mai abbastanza apprezzate le utilità che porterebbe sì agli attori che agli autori. Dio voglia che il Morelli riesca ad empire questa lacuna.

POCHE PAROLE

AI PARROCHI E AI FABBRICIERI

La Chiesa Cattolica ha sempre considerato le Belle Arti come un nobile accessorio nel culto; anzi, se guardiamo in particolare la Italia, troveremo le più grandi opere degli artisti seminate nei templi. I forestieri che visitano il nostro Paese, cercano il Giotto, il Perugino, Raffaello, Tiziano, il Beato Angelico, Michelangelo, Brunellesco, Canova ancor più nel recinto delle Chiese che in quello delle pinacoteche: e noi stessi in Friuli, quello che abbiamo di classico in fatto di Belle Arti, lo abbiamo appunto per entro ai Santuarii.

Ciò premesso, vorremmo indirizzare una domanda a molta parte dei parrochi, in ispecialità di campagna, nonchè ai signori fabbricieri e a tutti quelli che hanno qualche ingerenza nell'a-

ricche fra le diverse parrocchie, tuttavia sussiste. Solo un tempo i fabbricieri si volgevano ai *pittori*, anzichè agli *indoratori* per averle; cosicchè la *pittura era il principale*, e l' *ornato soltanto accessorio*. Ora avviene il contrario; per cui si perde l' occasione di far eseguire molti bei lavori dai valenti artisti che abbiamo. Dovrebbero e parrochi *e fabbricieri dare la commissione* ad uno dei più valenti pittori: chè così il dipinto resterebbe, anche quando gli ornati si vanno sciupando.

Anche nel Friuli avevamo di tali istituzioni delle arti; e siccome s' ode parlare del ristabilimento di alcune, in quanto conviene e si può farlo nei tempi presenti, vogliamo far parola di qualcheduna; nella speranza, che qualche amico nostro, il quale si occupa con affetto delle patrie memorie, dia opera a raccogliere tutto ciò che risguarda tali istituzioni.

Serbiamo al numero prossimo il discorrere della così detta: *Unione del pio sovvegno.*

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

SULLA MALATTIA DELL' UVA E SUOI RIMEDII

L' opinione sul modo di diffondersi della *malattia dell' uva*, espressa dall' *Istituto Veneto* nella memoria stampata dalla sua Commissione in data del 12 marzo 1853, io trovo d' accordo colla mia propria esperienza, e cogli effetti ottenuti da qualche rimedio da me posto in opera, per distruggere il fungo sui grappoli da esso attaccati.

Io feci gli sperimenti alla metà del luglio 1852 sopra alcune spalliere in cortili ed orti circoscritti da muri, non appena vidi attaccati i grappoli *con forza come negli* altri luoghi. Sopra una quinta parte circa delle spalliere feci lavare con diligenza i grappoli con *latte di calce leggero* e gli *altri quattro quinti con lisciviο dopo che avea già* servito al bucato. Dopo otto dì ottenni un miglioramento sensibilissimo su tutte queste uve; sicchè ne ricavai circa 8 conzi di vino, misura di Udine, mentre sulle altre viti all' aperto il raccolto fu appena di una quinta parte e cattivo. Ai primi d' agosto qualche granello restò diseccato; ma la restante uva vegetò assai bene, col suo colore naturale, riuscendo bella e saporita.

Anche il tornaconto regge; poichè la spesa non è grande. L' operazione si faceva a questo modo. Ove lo si poteva, immergevasi il grappolo nel secchio del liquido; od altrimenti lo si bagnava accuratamente da tutte le parti mediante un pennello. Tre persone furono occupate tre giorni ad eseguire tale operazione sopra le spalliere d' una lunghezza complessiva di metri 529. Da ciò si può vedere, che la spesa è modica.

Rinnovandosi il caso, preferirei l' uso del *lisciviο*, perchè con esso si ottenne il medesimo effetto, senza farsi alcun male alle mani, nè guastare i vestiti degli operai. Di più la calce, ogni poco che ecceda in quantità, disecca l' uva. L' operazione poi è da farsi appena comparsa la malattia. (*)

Da Faedis in Friuli G. LEONARDUZZI.

(*) Una minaccia della ricomparsa della malattia la vediamo a quest' ora anche nel Friuli. In più d' un luogo si vede intristire le gemme terminali dei germogli delle viti, anche aventi il grappolo, e disseccarsi. A suo tempo il rimedio indicato dal sig. *Leonarduzzi ne sembra sarebbe* da tentarsi. È certo che il seminio della crittogama la diffonde. Fra i moltissimi esempii che lo comprovano, uno ci viene addotto da persona degna di fede, ed è: che d' una unica vite estesa a pergolato sui quattro lati d' una casa, i tralci di due lati vennero attaccati, quelli degli altri due rimasero illesi. LA REDAZIONE.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Influenza d' un libro — Abbiamo già recato un po' di *statistica numerica*, per provare la grande influenza esercitata da un libro, cioè dalla *storia contemporanea* della già celebre americana *Beecher-Stowe*. Ma quel libro non ridestò soltanto la quistione della schiavitù, chiamando a meditarvi sopra le persone che nutrono sentimenti umani; esso fece e fa pensare a molte altre piaghe dell' umanità sofferente. P. e. le dame inglesi intenerite *dalla lettura della capanna dello zio Tom*, e ricordandosi del generoso sacrifizio della loro Nazione, che ricomperò per 500 milioni di franchi gli schiavi delle sue colonie, si volsero con un indirizzo alle donne americane, perchè queste usassero della loro influenza presso i mariti, onde purgare l' America da quella macchia. In quest' ultimo paese vi fu qualcheduno, probabilmente qualche possessore di schiavi, che si accordava coll' *Univers* di Parigi, nel trovare il romanzo della Stowe una cattiva cosa; e che leggendo l' indirizzo delle dame inglesi, sorse a dire, che guardassero bene nell' occhio proprio la trave prima di notare il fuscello nell' altrui. La rimbeccata, *tutt'altro che diminuire l' importanza* del libro, non fece che accrescerla; poichè le dame inglesi, avvertite, non vollero più abbellirsi delle acconciature, che costavano la salute e la vita alle povere cucitrici *condannate* per alcuni mesi a 20 ore di lavoro al giorno in malsani ridotti. Ma guarita una piaga, se ne mostra un' altra *non* meno schifosa di quella. Altre cucitrici vi sono a Londra, le quali preparano vestiti per l' esportazione e che lavorano tutto l' anno le loro 16 ore al giorno. Anche questo è troppo, per seguitare tutti i dì senza interruzione e non averne che il suo cibo. Ed ecco crearsi nella stampa un' agitazione, affinchè sieno ridotte a 12 le ore di lavoro anche per esse. I contrasti di tanta miseria vicino a tanta ricchezza si mostrano insopportabili; ed ognuno vede che queste povere donne non trovansi in migliori condizioni delle schiave negre dell' America. Più facile è l' emanciparsi a quelle che a queste; non minori per le operaje bianche inglesi le cause seduttrici alla corruzione. Anch' esse lavorano per il solo vitto; ed hanno di meno l' aria, la luce ed il sole di cui pur godono le altre. Il lavoro per esse è più penoso, e forzato del pari. Queste cose si dicono e si discutono tanto più nell' occasione, che le simpatie delle dame inglesi verso la Stowe richiamavano lei ed il marito suo in Inghilterra. Questo è il discorso di tutti i giorni; per cui non si può a meno di pensare ai rimedii dei mali svelati. Ma la venuta dei due conjugi americani in Europa non arrestò a questo punto le *conseguenze del libro*. Nei *meetings* fatti in loro onore si tennero dei discorsi: ed in uno di questi il marito della celebre autrice dimostrò, che gl' Inglesi non erano meno colpevoli degli Americani della schiavitù agli Stati-Uniti. Laddove il lavoro degli schiavi viene considerato come più necessario, si è nella *coltivazione del cotone*, che non si otterrebbe al basso prezzo attuale col lavoro libero. Ora chi adopera il *cotone* americano, *se non gl' Inglesi, che ne richiedono i nove* decimi per le loro *manifatture*? — L' argomentazione era calzante; e non si avrebbe facilmente saputo che cosa rispondervi. Però, non è facile a persuadersi, che le fabbriche inglesi cessino di lavorare cotone, e tutti noi tralasciamo di vestircene; come tutti di bere il loro caffè collo zucchero, perchè originariamente esso è il più delle volte prodotto del lavoro schiavo, contro cui tutta la filantropia dei due mondi si è scatenata. La rivoluzione nell' economia e nei costumi sarebbe assai più grande in Europa, che non l' abolizione stessa della schiavitù in America. Ad onta di ciò, è assai, che gli Stowe abbiano presentato la quistione sotto a tale punto di vista nell' Inghilterra stessa, dove vennero con entusiasmo accolti e festeggiati. Ciò porterà a pensare ai mezzi che, non soltanto l' America, ma tutta la Cristianità, potrebbe adoperare a distruggere almeno col tempo il grande delitto di lesa umanità, alla cui colpa partecipano tutti quelli che usano cotone, caffè, zucchero prodotto dai paesi da que' poveri negri coltivati, e tutti quelli che ommettono di fare il poco che potrebbero per togliere la vergogna, contro la quale tanto clamore si leva. Porterà a riflettere, che non tutta l' influenza dei principii religiosi e morali si è ancora adoperata sopra i possessori di schiavi, e sopra quelli che possono divenirlo: sottraendo al dominio del malcalcolato interesse almeno i figli de' piantatori; comperando colle offerte della filantropia *in gran numero i negri piccini*, per educarli alla civiltà in appositi stabilimenti, e condurli ad abitare le coste dell' Africa, facendovi alla

zienda dei redditi ecclesiastici. Perchè il tanto dinaro che spendete in acquisto di cose futili, spesso sconvenienti e qualche volta sin anco indecenti, allo scopo, secondo voi di abbellire, e secondo noi di deturpare l' interno delle nostre Chiese, perchè non lo potete o non lo volete assai meglio impiegare comperando qualche buon quadro, o qualche statua diversa da quei fantocci di cartone o di bambagia che stanno tanto male nel culto? Perchè, invece di quella farraggine di palme, di stracci e bindelli d' ogni colore che mettono in maschera qualche buona e semplice architettura dei vostri altari, non occupate meglio quella somma, o immutando gli affreschi logori dei soffitti, o sostituendo alcuna opera di buon artista alle sconcezze di qualche muratore che abbia voluto cangiare la cazzuola in pennello? È una cosa difficile a capire di *qual fatta alcune* Chiese *soffrano* che *si sprechi* i loro proventi in oggetti ciarlataneschi, in decorazioni barocche, mentre spendendo lo stesso o poco più, si potrebbe ottenere o un bel *dipinto* o delle buone statue. E poi, anche l' affare delle campane bisogna prenderlo con più flemma. Moltiplicarne il numero per gara di campanili e di nonzoli, ci pare poco giudizio: mentre quelle svanziche potrebbero convertirsi a miglior scopo, quale sarebbe appunto quello di dar lavoro ai nostri artisti. Nè ci si venga a dire che, specialmente nelle parrocchie di villa, sarebbe una briga difficile quella di sottrarre i contadini all' influenza dei loro pregiudizii; e ch' essi amano le loro palme, le loro tende, i loro gonfaloni, assai più di tutte le pitture che potrebbe farvi Hayez e di tutte le statue di Tenerani. Queste minchionerie si ponno dire e udir a dire; ma denno essere in aperta opposizione a ciò che detta la coscienza di ognuno. Anche i contadini hanno il senso del bello, forse in proporzioni minori, ma lo hanno; e state sicuri che come ammirano un bel tramonto, una notte serena, le meraviglie della *natura insomma, sapranno* anche apprezzar meglio un buon affresco o una pala ben fatta di quello chè le stregherie che si buttano una sull' altra a ridosso di quei poveri altari. Di più un' altra cosa. Trattandosi di gonfaloni o stendardi, nei quali si potrebbe inserire dei buoni dipinti, perchè commetterne la fattura ai doratori *piuttosto che ai pittori*, o far che l' accessorio diventi principale con assai poco riguardo al senso comune ed ai primi elementi d' ogni umano sapere? Quando convenite col doratore che vi faccia un paio di stendardi o un gonfalone per un prezzo determinato, è naturale che il doratore cercherà di spendere il men possibile nella parte pittorica, *perchè ogni sparagno su' ciò diventa* uno sparagno per lui stesso. Datene invece la commissione al pittore, cui spetta il lato essenziale del lavoro, e troverete l' opera meglio fatta, e forse anche il vostro conto. In una parola, i parrochi, li fabbricieri e ognuno che sia addetto alle Chiese, ci dovrebbero aver intesi. Noi ne conosciamo *di quelli* che *hanno ridotte bene* le loro Chiese, e in generale adesso questa bisogna procede diversamente da quel che facesse qualche anno indietro. Tuttavia vi sono ancora degli ostinati che non vogliono sapere di cotali riforme, e proseguono sul vecchio piede, ch' è quanto dire sulle vecchie indecenze. Intendiamo d' aver scritto particolarmente per questi, *dichiarandoci soddisfatti* se le nostre parole comincieranno a persuader loro il contrario.

PER L' IMMATURA MORTE

DI

FRANCESCHINO-GABRIELE-MARIA OTTELIO

NON ANCORA BILUSTRE

Vago Angioletto dal beato Eliso
Scese un giorno fra noi desto sull' ale;
Chi vide i suoi begli occhi e il dolce riso
Dicea: questa non è cosa mortale.

Eppur, da invidia punta, al caro viso
Drizzò morte crudele il ferreo strale,
Esce il candido Spirto, e in un sorriso
Rivolto: dormi in pace, o mio bel frale,

Disse. — E diritto al loco, onde discese,
Spiegando il volo fra celeste canto,
Di stella in stella al sommo giro ascese.

E là brilla più vago. — Ah! se men era
Bella quell' alma nel *mortal* suo *manto*,
Nè che non fea ritorno alla sua sfera.

M. T.

AL MATERNO DOLORE

DI LUCREZIA MALDURA - OTTELIO

Epigramma

Vien, Franceschino, a completar la schiera
Dei Beati quassù dov' io t' aspetto,
Vien sull' ali dell' aura più leggera,
Ci manca in Paradiso un Angioletto,
Disse il Signore: ed Ei lasciò la terra
Ch' insidia all' innocenza e rompe guerra.

G. ARMELLINI.

tratta, barriera assai più impenetrabile, che non le crociere dei bastimenti inglesi che pur costano tanto, ed i trattati contro di essa di tutte le potenze, i quali hanno poca efficacia. Indurrà a calcolare, che questo potrebbe anche essere nel tornaconto dell' *industria* e del *commercio*, quando si facesse sulla base della cooperazione di tutto il mondo; poichè l' Africa posta sulla via dell' incivilimento diverrebbe grande consumatrice di prodotti europei e fornirebbe alimento ai traffici. Si fanno tanto società filantropiche ai dì nostri, che dovrebbesi pure pensare ad una filantropia previdente, la quale operi benefici, che sieno di *tornaconto* non lontano per chi l' esercita con minima spesa. Ogni grande città di *commercio* ed ogni grande centro *industriale* potrebbe avere un istituto di educazione simile per i negri giovanetti nei due mondi. — Di più le parole della Stowe condurranno a riflettere altresì, che non tutti i mezzi economici si adoperano ancora per fare al lavoro schiavo la *concorrenza* del lavoro libero anche nella coltivazione del cotone e degli altri generi così detti coloniali. Tale *concorrenza santissima* sarà possibile dal momento che gli schiavi, per l' impedita tratta e per l' accresciuta produzione del cotone in America, in causa dell' accresciuta fabbricazione in Inghilterra e consumo in tutto il mondo, diventano troppo *costosi*. Anche qui, come in altri *fatti economici*, il male diventa limite a sè stesso. Se, *per produrre molto cotone a buon mercato*, la schiavitù ebbe nuovi motivi di esistere, l' *aumento smisurato di questa produzione* renderà impossibile l' ottenerla tutta col lavoro degli schiavi, quando non se ne lascia aumentare il numero. Essendo proporzionalmente scarsi, essi vengono più ricercati e pagati. Ora uno schiavo che costi dai 1000 ai 2000 dollari, e che in seguito potrebbe costare ancora più di questa somma, è un capitale il di cui interesse (coll' aggiunta del cibo, alloggio e vestito che gli si dà ora) potrebbe rappresentare il salario d' un lavoratore libero. Un salario di 100 dollari in America, dove si può emigrare all' ovest per lavorare su terreni proprii comperati per poco, parerà assai piccolo. Però, supposto che il prezzo degli schiavi aumenti ancora; calcolando che il lavoro dello schiavo nel corso non lungo della sua vita deve anche ammortizzare il capitale, che colla morte va perduto, oltre alle eventualità dell' anticipata vecchiaja per malattie, dell' impotenza al lavoro, della fuga facilitata dallo stesso sentimento ostile alla schiavitù che si generalizza; tenuto conto della spesa non piccola che costa la sorveglianza del lavoro forzato, nel mentre che il lavoro libero è stimolo a sè stesso per la speranza dei cresciuti guadagni, che dall' operaio povero il quale procuri di accumularli si risguardano quale mezzo di emancipazione dalla schiavitù del bisogno per entrare in un' altra vita; considerato che gli abili operai cinesi vengono già a lavorare nella California ed in altri luoghi dell' America, per cui potranno accorrere anche nelle piantagioni di cotone, e finalmente che già in qualche punto, non solo in India ed in altre colonie, ma nella stessa America, il lavoro libero si mostra pronto a dedicarsi alla coltivazione del cotone: non è da reputarsi impossibile al lavoro schiavo una concorrenza, la quale più di tutto sarà valida a vincerla. — Finchè tutti questi ed altri mezzi non sieno chiamati a combattere la schiavitù, non si potrà dire, che si abbia tentato seriamente di abolirla. Ora il *libro della Stowe*, ed il recente viaggio dell'autrice in Inghilterra ed in Francia ove si trova presentemente, richiamando a meditare sulla piaga della schiavitù dei negri, e su altre degradazioni dell' umana specie, un grandissimo numero di persone, fra le quali molte intelligenti e di cuore, l' influenza di quel libro per il bene sarà immensa, per quanto ne mormorino l' inumanità dei proprietarii di schiavi ed il sig. Veuillot, ch' ebbe il triste coraggio di anatemizzarlo.

Le biblioteche delle strade ferrate. — L' *Inghilterra*, che possiede tante strade ferrate, ha il merito di avere inventato le *biblioteche per le strade ferrate*, le quali pigliano piede presentemente anche in *Francia*. Quando si compra il biglietto, si acquista con una piccola giunta anche il diritto di leggere dei libri stampati per quest' uso speciale, volendosi un bel carattere ed alquanto grosso. Le opere trattano, di consueto, di oggetti tecnici, di storia, di scienze naturali, di viaggi e descrizioni di nuovi paesi. Così anche viaggiando si apprende. La *Società del Lloyd di Trieste* ha anch' essa a bordo dei bastimenti, che fanno viaggi alquanto lunghi, dei libri.

Prossima pubblicazione di un' opera indiana. — È partito da Torino per Parigi il cav. Gaspare Gorresio. Dopo aver conchiuso il corso della sua lettura di lingua e letteratura sanscritta per quest' anno scolastico, l' illustre prof. si è ora recato nella capitale della Francia ad oggetto di continuare e menare a fine la pubblicazione del testo e della traduzione italiana della epopea indica, il Ramayna.

Applicazione della fotografia alle stoffe. — Nell' I. r. stamperia di Corte e di Stato a Vienna è stata non ha guari fatta una interessantissima scoperta che non mancherà di divenire utilissima nel mondo commerciale. Si è trovato il mezzo di applicare la fotografia alla stampa di stoffe di seta e di cotone. Dagli esperimenti fatti fino ad ora risulta che nello spazio brevissimo di alcuni minuti si possono stampare comodamente trenta braccia di stoffa. (*O. T.*)

L' istituto scientifico di Vienna. — Nella solenne seduta tenuta il 31 maggio in Vienna dall' I. r. Accademia delle scienze, dopo i discorsi tenuti dal suo curatore, il ministro dell' interno dott. A. Bach, e dal presidente della medesima, ministro delle finanze e del commercio A. cav. de Baumgartner, il segretario generale dott. A. Schroetter lesse il rapporto annuale da cui si scorgeva la rilevante influenza avuta da questo istituto nei differenti rami di scienze, a cui il segretario generale associò alcuni brevi, ma pure interessantissimi cenni necrologici sui membri effettivi e corrispondenti defunti nel corso dell' anno. Quindi il presidente passò al conferimento del premio per cristalizzazioni al sig. Scabel, docente della scuola reale in Schottenfeld. Diedero fine alla seduta due discorsi accademici, di cui quello del prof. F. Unger sul vicendevole effetto tra le piante e l' aria fu del massimo interesse. (*O. T.*)

Scoperte naturali nell' interno dell' America. — La Commissione ch' ebbe incumbenza di determinare i confini fra gli *Stati-Uniti d' America ed il Messico* è presso a terminare i suoi lavori. La lunghezza del confine è da 2500 a 3000 miglia; e cominciando dall' imboccatura del *Rio Grande* o Bravo del Norte nel *Golfo del Messico* segue il fiume fino al confine meridionale del Nuovo Messico ai 32° 22' Lat. N. va quindi al fiume *Gila* fino alla sua congiunzione col *Colorado* e di là in linea retta al *Mare Pacifico* ad un punto al sud di *San Diego*. La Commissione potè arricchire la scienza in molti suoi rami; ed i naturalisti fecero ricche raccolte *zoologiche* e *botaniche*. Quella contrada è quasi senza alberi ed ha dell' erba soltanto alle rive dei fiumi e nei pianori più elevati. Il bosco scomparisce al confine degli Stati che stanno in riva al *Mississipì* e ricompare soltanto sui monti od a maggiori latitudini.

Però la natura non vi rimane inattiva; chè vi sono molte piante sinora ignote, massimamente della famiglia dei *cactus*. La *Pitahaya*, o *cacto gigantesco* si eleva talora fino ai 40 e 50 piedi, avendo un diametro da uno a tre. Essa è tutta coperta di spine, e porta bellissimi fiori o frutti gustosi. Molti bei fiori trovansi nelle gole dei monti, che conservano l' umidità. I *mammiferi* grandi trovansi in piccolo numero; ma si scoprirono 50 *nuove specie solo di serpenti*. Moltissimi oggetti vennero mandati al gabinetto di storia naturale di Washington. Barlett raccolse inoltre molti dati interessanti sugl' *Indiani*, che vivono nel *Nuovo Messico*, a *Cataw*, nella *California*, a *Sonocia*, ed a *Chihuahua*; e pose assieme non meno di 25 vocabolari di altrettante tribù. Presso ai fiumi Gila, Galinas e nello Stato di Chihuahua la commissione scoprì anche delle antichità interessanti.

La *Gazz. Piemontese* annuncia la morte avvenuta il 3 corr. alle ore 11 3/4 pom. del celebre scrittore italiano **CESARE BALBO**.

COMMERCIO

Udine 8 giugno. — Le notizie, che si ricavano dai fogli commerciali portano in generale sostegno nelle *Granaglie*, qualche aumento nei prezzi, e molti affari anche per ispeculazione; giacchè quasi in tutta l' Europa si lagnano della stagione piovosa. Le piazze della Germania settentrionale, Londra, i porti dell' Adriatico e del Mediterraneo, ed anche le piazze interne delle nostre provincie si mostrano in questo d' accordo. A Taganrog sul mare d' Azoff i prezzi erano saliti per la siccità e ribassarono per le pioggie. A Brody, nella Galizia polacca, ricevettero dai negozianti di Odessa ordini da comunicare col telegrafo a Londra ed a Marsiglia di non vendere i loro grani, temendo, che complicazioni guerresche potessero far chiudere l' uscita alle granaglie dei paesi che mandano i grani nei porti Europei da quelli dell' Azoff, del Mar Nero, e del Danubio; ciò perchè, sebbene si conti sul mantenimento della pace, il solo raccogliersi di molte truppe negli accennati punti potrebbe diminuire l' esportazione. Le voci le più varie e contradditorie tengono in moto gli speculatori. La Borsa di Parigi se ne risentì assai; e le oscillazioni continue dei fondi pubblici vi producono rovine. Uno speculatore di Borsa da ultimo si è ucciso. — I timori della mala riuscita dei raccolti si fanno più serii che mai. Le stesse apprensioni che vediamo presso di noi, si mostrano nelle altre Provincie d' Italia, avendo in molti luoghi la neve caduta sulle Alpi prodotto del freddo; così nella Francia meridionale, in Ispagna a Barcellona ed in Galizia ecc.

In qualche luogo si mostrano dei ribassi negli *Olii d' olivo*, poichè la carezza del genere insegnò a sostituire nel consumo ordinario per bruciare quello delle semenze. Anche nel raccolto di queste però rimarrà del vuoto ben presto: cosicchè in molti casi si renderà opportuna una coltivazione più accurata.

Anche per i *bachi* la stagione fa concepire dei serii timori, secondo si ha dai giornali della Francia, del Piemonte e della Lombardia. Presso di noi, ad onta delle pioggie, non si ode di gran malanni, e si crede che i bachi abbondino. Moltissimi se ne portano tutti i giorni a vendere sulla piazza d' *Udine* e jeri la piazza n' era piena e di qualità bella, prossimi i più alla quarta età. I prezzi vennero ridotti normali. Parecchie migliaja di *Foglia di gelso* si vendettero da a. l. 3. 50 a 4. 00 al 100, col legno del 1852, e seguita la ricerca. Verso Cividale e Faedis, alla Stradalta ed al Tagliamento i prezzi sono maggiori. In alcuni punti, la foglia seguita ad abbrustolarsi, benchè il sole fino ad ora siasi mostrato assai debole. La vegetazione della Campagna gli ultimi di maggio pareva arrestata: ora però procede a vele spiegate.

Il mercato dei *bovini* del 30 e 31 maggio in città fu disturbatissimo dalla pioggia: ed anche il 1 giugno fuori di città vi fu poca concorrenza. I prezzi in generale trovansi d' alquanto diminuiti; solo gli animali da macello sostengonsi a circa a. l. 62 al centinajo.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Giugno	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 3/8	—	94 1/4
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	94 1/4	—
dette » 1852 al 5 »	94 1/2	94 7/16	94 1/4
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	101	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	134 1/8	133 1/2
Azioni della Banca	1429	1430	1428

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	4 Giugno	6	7
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	159 7/8	160	160 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	150 3/4	150 3/4	150 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 5/8	108 5/8	108 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109	109 1/8	109 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 42	10. 43	10: 42 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 5/8	108 5/8	108 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	128 1/2	128 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/8	128 1/2	128 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	4 Giugno	6	7
Zecchini imperiali fior.	5: 8	5. 8	5: 9
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	5. 15	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8: 44	8: 44 1/2	8; 45 a 46
Sovrane inglesi	—	—	—

ARGENTO	4 Giugno	6	7
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 18	2: 18	—
» di Francesco I. fior.	2. 18	2: 18	—
Bavari fior.	—	—	—
Colonnati fior.	2: 22 3/4	2: 22 1/2 a 23	2: 23
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 10 1/2	2: 10 3/4	2: 11
Agio dei da 20 Carantani	10 1/8	10 3/8	10 1/2
Sconto	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	4 Giugno	2	3
Prestito con godimento 1. Decembre	92	92	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	88 1/2	88 1/2	88 1/2

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*